

**GRANGE CISTERCENSI NEL TERRITORIO MACERATESE:  
INSEDIAMENTI RURALI MONASTICI DEI SECOLI  
XII E XIII**

di Emilia Saracco Previdi

Ha scritto Rinaldo Comba in un suo articolo sull'insediamento umano nel Cuneese riferendosi ai secoli XII e XIII: «sono appunto quelli gli anni in cui nascono e si diffondono nel Cuneese aziende agricole monastiche solitarie, in parte acquistate, in parte costruite *ex novo*, le grange, che i monaci chiamavano altrimenti *tecta* o *domus*»<sup>1</sup>.

È una constatazione che trova perfetto riscontro in quanto emerge da alcune carte fiastrensi<sup>2</sup> relative al Maceratese.

Il termine *grancia*, importato nel secolo XII dalla Francia, dove, come è noto, indicava costruzioni rustiche destinate alla raccolta dei prodotti entro una tenuta agricola<sup>3</sup>, nel nostro territorio ha anche designato, nei secoli XII e XIII, la tenuta stessa e comunque un accorpamento compatto di beni immobili, pascoli, terre colte e da pastinare, con quanto *super se vel infra se habent*, comprendendosi in ciò anche quel costruito già esistente e riattato ai fini di un'azienda agricola nella quale il lavoro era svolto da conversi e da braccianti agricoli salariati sotto la direzione del *grancerius*<sup>4</sup>.

Il costituirsi di un vasto patrimonio fondiario dei monasteri, o meglio i modi di questo costituirsi, sono, in parte, alla base della formazione delle grange. Oggetto di donazioni, permutate o acquisti, infatti, sono determinate quantità di moggi di terra, oppure solo *petiae terre*, ma talvolta si tratta di *mansos hominum* e *tenimenta in integrum*. Ora proprio questi complessi di uomini e di terre parrebbero essere alla base della formazione delle principali grange della Abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra. Qui è necessario esaminare alcuni dati ed esempi.

Elementi interessanti sui caratteri di una *grancia* emergono da un inventario del secolo XIII<sup>5</sup> (trascritto in appendice al presente articolo) di beni mobili ed immobili relativi al monastero di S. Croce del Chienti, che è documentato con certezza dal secolo X<sup>6</sup>, situato alla confluenza dei fiumi Ete e Chienti, a nord di Sant'Elpidio a Mare<sup>7</sup>, dipendente dalla abbazia cistercense di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra dall'anno 1250 circa<sup>8</sup>.

Il monastero di Santa Croce vi appare come una vasta cooperativa agricola autosufficiente, che, nello scomporre l'organizzazione territoriale

curtense e signorile precedente, trasforma ad un tempo e le colture terriere e la posizione sociale degli uomini che vivono su di esse. Le terre o sono direttamente coltivate da conversi e salariati o concesse con contratti di pastinato e di enfiteusi<sup>9</sup>. Il monastero costituisce un insediamento assolutamente autonomo nel quale, oltre ai locali per monaci e conversi, sono comprese «infra claustrum» una infermeria, un'ampia cucina, due dispense fornite rispettivamente l'una di pane, olio, legumi e l'altra di «bona pitanzia infirmorum»; un granaio e due cantine; una «domus calzariariorum cum suis instrumentis» nella quale si lavora al piano superiore ed all'inferiore dove «calcinant coria», cioè si tengono sotto calce le pelli per prepararle e adattare a calzature; una «magna domus atta texerie et sarturientibus», perciò destinata alla tessitura ed alla confezione delle stoffe. «Extra claustrum», invece, a parte una «domus fabris lignorum», una foresteria e due *domus* dove distintamente mangiano e dormono i poveri, si trovano locali e spazi adibiti esclusivamente ad attività attinenti l'agricoltura. In particolare vi è una «domus pasteni ampla cum suis massaritiis», un'altra «longa et ampla capiens XX equos», tre «tuguria» per polli, anatre ed oche, ed infine, ciò che interessa in questa sede, una «gragia propinqua monasterio»<sup>10</sup>. La si precisa «ad duos amplos circulos et . . . [?] fossata in circuitu larga ampla et longa per quadrum pene iactus sagitte plenaque omni tepore [sic] et ponte levato cum tutoriis», ciò che crea l'immagine di una zona ben delimitata e difesa da fossati pieni di acqua in ogni periodo dell'anno, con ponte levatoio e guardiole, «apta» per 20 paia di buoi, 25 mucche, 10 giumente, 200 capre e 300 pecore, nella quale tuttavia vi sono all'atto dell'inventario 7 paia di buoi, 15 vacche e giovenchi, 70 capre e 150 pecore con «domibus (= abitazioni) tuguriis (= edifici rustici terra et luto constructis) officinis (= laboratori in cui si costruiscono e si riparano gli attrezzi e gli oggetti necessari alle attività ed alla vita della *grancia*, e dove si trasformano i prodotti animali) et massaritiis suis». È evidentemente una comunità insediativa cui compete l'allevamento e lo sfruttamento del bestiame, una comunità entro quella più vasta costituita da tutto il monastero con i suoi possedimenti.

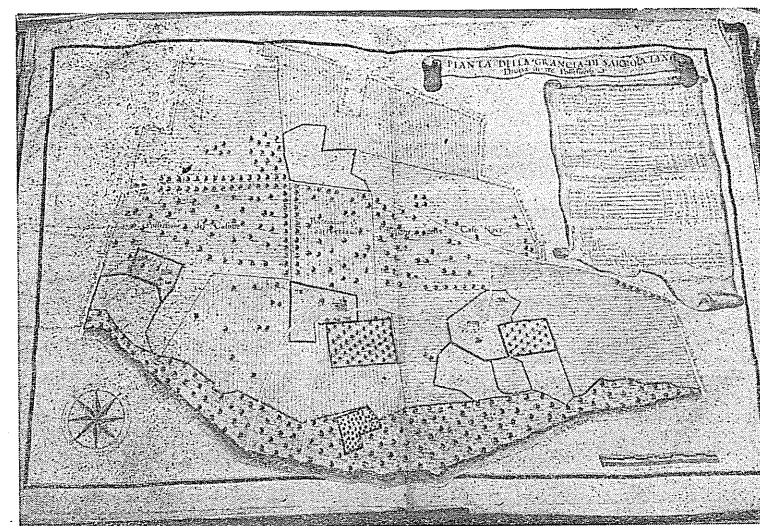
I momenti della formazione delle grange come insieme di uomini e terre che vanno a strutturare un complesso aziendale rustico, sono più evidenti nella documentazione relativa alle grange direttamente costituite (o dipendenti) dall'abbazia di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra<sup>11</sup>: la *Branca Ursina*, quella *Montis Ursi*, la *grancia Sorreciani*, quella di Collalto, la *grancia* di Tolentino ed infine quella di *Santa Maria in Selva*.

La *Branca Ursina* è la tenuta che nel 1145 il duca di Spoleto

Guarneri cede alla abbazia<sup>12</sup>. Le terre sono situate lungo e nei pressi del fiume Chienti<sup>13</sup>.

In atti compresi tra il 1145 e il 1184 la si cita ancora come «fundus Branca Ursina», ed un documento del 1187 vi attesta l'esistenza di «terra [...] infra castellare et extra castellare»<sup>14</sup>, mentre in un altro del 1195 è citata come «curtis Brance Ursine»<sup>15</sup>. Anche questa *grancia*, pur di notevoli dimensioni, era delimitata da un fossato<sup>16</sup>. Sulla attuale Collina Brancorsina (molto prossima alla abbazia di Fiastra), che era il punto più alto della *grancia*, espressamente indicato già dall'atto del 1145, oggi resta un caseggiato. Esso ha la facciata di epoca neoclassica, però, la parete posteriore presenta elementi simili alle costruzioni chiuse rappresentate dalle grange francesi: in mattoni, lunga e rettangolare, ha paraste e feritoie di circa cm. 50 di altezza, richiuse in età più tarda rispetto a quella d'origine che potrebbe essere il secolo XIII.

La *grancia Montis Ursi* era centro di unità fondiaria che abbracciava un vasto territorio tra la foce del Potenza e Numana risultante da una serie di donazioni e permutate tra il 1143 e la metà del XIII secolo, ricca di terre vineate e coltivate, con «case et platia [...] et molendina»<sup>17</sup>.



1. Pianta della Grangia di Sarrocciano, divisa in tre possessioni.

Figura già organizzata come azienda rurale in un atto del 1182 con un «Antonio crancerio de cranica Montis Ursi» e in un altro del 1184 con «Morico granzero de Monte Urso»<sup>18</sup>.

I confini della *grancia Sorreciani*, precisati da un diploma di Ottone IV<sup>19</sup>, segnano una linea che da San Claudio al Chienti va al torrente Cremona e alla Chiesa di Santa Maria a pie' di Chienti, indi a Morrovalle e di qui nuovamente a San Claudio. In atti compresi tra il 1144 ed il 1192 appare un *fundus Sorcianus*<sup>20</sup> ed ancora nel 1190 è parte della *curtis Murri*<sup>21</sup>, quando già nel 1184 è attestato un «Rainaldus grancerius Sorreciani»<sup>22</sup>. Una pianta della *grancia* di Sarrocciano (vedi foto a p. 17) figura nel *Libro delle Possessioni di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra* dell'anno 1722 (attualmente depositato presso l'abbazia stessa) ed è la sola ricordata tra le proprietà di Fiastra come *grancia*. Il caseggiato di Sarrocciano oggi esistente, indicato come *grancia*, è un edificio ricostruito totalmente dopo il 1500.

La *grancia di Santa Maria in Selva* dal diploma di Ottone IV del 1210 risulta comprendere l'area che va dal Fiume Potenza al torrente che scorre sotto il monte Zaro e da questo al monte Acuto, indi attraverso il castello di San Lorenzo, ritorna al fiume Potenza<sup>23</sup>. Praticamente i confini raggiungono Montecassiano, Appignano, Treia e Pollenza. Il primo nucleo è già costituito nel 1140 ed è indicato «in Vico Sancta Maria in Silva»<sup>24</sup>.

Dalle varie donazioni risultano sul suo territorio «domus et utensilia que in domos abebas, vasa quoque et omnium subpelectile; molendina cum clusa, forma, catasta et ballato decessorio»<sup>25</sup>. Alla fine del secolo XII la *grancia* aveva una estensione di 160 some di terra<sup>26</sup>. La prima attestazione di un grancerio, «frate Rustico», è del 1185<sup>27</sup>, e nel 1192 all'abate Rogerio di Chiaravalle è donata terra «in fundo Rota Potentie» che confina «ab utroque latere terra Santa Maria in Silva, que est grancia Chiaravallis»<sup>28</sup>. Ciò che oggi è indicato come Santa Maria in Selva è una frazione della quale alcune costruzioni, una in particolare, conservano tracce (nelle finestre a piano terra e nell'arco di un portale) di epoca basso medioevale.

Caratteri analoghi alla *Branca Ursina* ha la *grancia* di Tolentino, anch'essa costituitasi con la donazione all'abbazia di un tenuta di Goteboldo, nipote di Guarnerio II, alla fine del XIII secolo, considerevole estensione di terra lungo il fiume Chienti verso Tolentino. Il nucleo centrale doveva essere situato dove ora è visibile il castello della Rancia<sup>29</sup>.

La *grancia di Collalto*, infine, stendentesi tra Urbisaglia e Loro Piceno nei pressi del fiume Fiastra è l'ultima testimonianza di accorpamento compatto di terre, organizzato come centro aziendale rustico dall'abbazia di Chiaravalle di Fiastra, come emerge da atti del XIII secolo<sup>30</sup>.

Il declino dei Cistercensi nel Maceratese verso la metà del XV segna anche il tramonto del carattere aziendale autonomo di queste grange.

## NOTE

<sup>1</sup> R. COMBA, *La dinamica dell'insediamento umano nel cuneese (secoli X-XIII)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXI (1973), pp. 511-602, a p. 577.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Roma, *Fondo Fiastrense* (d'ora in poi A.S.R., *Fiastra*). Sull'importanza di tali fonti si veda W. HAGEMANN, *Studien und Dokumente zur Geschichte der Marken in Zeitalter der Staufer*, II, *Chiaravalle di Fiastra*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 41 (1961), pp. 48-136, ma soprattutto G. BATTELLI, *Il più ricco fondo diplomatico delle Marche: le pergamene di Fiastra*, in *Documenti per la Storia della Marca*, «Studi maceratesi», 10 (1974), pp. 79-104. Parte dei documenti fiastrensi, relativi agli anni 1006-1200, è pubblicata a cura di E. OVIDI, *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, Ancona 1908 (d'ora in poi OVIDI).

<sup>3</sup> *Granea, granca, grange, granja, grancia* = luogo o edificio ove si raccoglie il frumento, poi, in senso traslato, fondo di campagna, villa rustica, abitazioni rustiche. F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, t. I, Venetiis 1717, col. 554 (a. 1210). M. AUBERT, *L'architecture cistercienne en France*, Paris 1947 (II ed.), t. II, pp. 159 ss.; A. DIMIER, *Granges, celliers et bâtiments d'exploitation cisterciens*, in «Archeologie», LXV (1973), pp. 52-63.

<sup>4</sup> J. TURK, *Statuta Antiquissima*, Roma 1949, p. 17, r. VIII *De consuensis*: «Per consuensos agenda sunt exercitia apud grangias et per mercenarios [...]», P.L. JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, t. I, Vindobonae 1877, p. VII: «[...] in terris suis grangias, complexus quasi et centra fundorum excolendorum, qui aedificiis quum rusticis tum ab agricolis habitatis ita circumjecti erant, ut a magistro curiae (sic enim grangiis prefectos vocarunt) facile administrari possent [...]». Sulla vita nelle grange si veda anche M. AUBERT, *op. cit.*, I, pp. 54 ss.

<sup>5</sup> A.S.R., *Fiastra*, pergamena 2196.

<sup>6</sup> *Conradi I, Heinrici I et Ottonis I Diplomata*, a cura di Th. SICKEL, in M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, Hannoverae 1879-1884, I, p. 377, n. 264 (a. 964). Cfr. W. HAGEMANN, *Studien und Dokumente zur Geschichte der Marken im Zeitalter der Staufer*, III, *Sant'Elpidio a Mare*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 44 (1964), pp. 72-151.

<sup>7</sup> OVIDI, p. 268, n. 317: «Monasterium S. Crucis quod scitum est prope fluvium Clentis, in loco qui dicitur Moreto». Sui resti dell'edificio ora utilizzato a casa colonica

cfr. F.P. MASSI, *Il mio paese. Pagine di storia marchigiana*, anno I, Fermo 1897, pp. 25-26.

<sup>8</sup> P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, Berolini 1909, p. 143.

<sup>9</sup> A.S.R., *Fiastra*, pergamene 887, 888, 1227, 1228, 1229, 1279, 1373, 1437, OVIDI, p. 12, n. VII; p. 15, n. VIII; p. 26, n. XVI; p. 28, n. XVIII.

<sup>10</sup> J. TURK, *op. cit.*, p. 21, r. *De vicinitate grangiarum*: [...] «Grangie autem diversarum abbatiarum distent inter se ad minus duabus leugis».

<sup>11</sup> Il lavoro più recente sull'Abbazia di Fiastra è quello di O. GENTILI, *L'abbazia di S.M. di Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1978.

<sup>12</sup> OVIDI, p. 53, n. XXXVIII.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 93, n. LXXXVI.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 191, n. CCXVIII; p. 207, n. CCXXXI; p. 213, n. CCL; p. 219, n. CCLVI.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 264, n. CCCXIII.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 271, n. CCCXXI: «stratam que vadit per summitatem colline Brance Ursine [...] et ex alia parte est fossatus ab ipso rivo Spiscie usque ad sumitatem predicte colline constructus, qui quondam sinaitam inter territorium monasterii et Abrazamontis».

<sup>17</sup> A.S.R., *Fiastra*, perg. 1871; OVIDI, p. 51, n. XXXVII; p. 170, n. CLXXX; p. 173, n. CLXXXIII; p. 175, n. CLXXXVII; p. 176, n. CLVXXXVIII; p. 176, n. CLXXXVIII; p. 182, n. CCVI; p. 196, n. CCXXVII; p. 175, n. CLXXXVII; p. 224, n. CCLXV; p. 90, n. LXXXII; p. 196, n. CCXXVII.

<sup>18</sup> OVIDI, p. 182, n. CCVI; p. 196, n. CCXXVII.

<sup>19</sup> F. UGHELLI, *op. cit.*, col. 556.

<sup>20</sup> OVIDI, p. 54, n. XL; p. 89, n. LXXX; p. 193, n. CCXXII; p. 243, n. CCLXXXVIII.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 232, n. CCLXXIII.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 194, n. CCXXIII.

<sup>23</sup> F. UGHELLI, *op. cit.*, col. 556.

<sup>24</sup> OVIDI, p. 45, n. XXXII.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 149, n. CLXIII.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 127, n. CXXXI; p. 131, n. CXXXVII.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 201, n. CCXXXII.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 244, n. CCLXXXVIII.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 236, n. CCLXXVIII; P. MANZI, *Il castello della Rancia*, Roma 1973.

<sup>30</sup> OVIDI, p. 187, n. CCXIII; A.S.R., *Fiastra*, pergamene 1731, 1737, 1781, 1857.

## Appendice

A.S.R., *Fiastra*, pergamena n. 2196, secolo XIII.

Inventario dei beni mobili e immobili, degli arredi sacri, dei libri e delle varie suppellettili posseduti dal monastero di Santa Croce.

Hec sunt res et bona monasterii Sancte Crucis de Clento. In sacrario sunt tres reliquie, tres planete serice et una alba de cutassa [...] <sup>a</sup> una subea, alia purpurea et iste cum [...] <sup>a</sup> et alium amplis frigis, XIII lince, camisii XXX, admitti XI, stole novem; manules XI, cinguli VIII, tobalie altaris XXXVI. Item C libri, item isti due regule Sancti Benedicti, unum exemplare, unum evangelistare, duo misalia secundum ordinem, duo collectanei <sup>b</sup> secundum ordinem, duo breviaria ordinis, duo collectanei secundum ordinem, duo psalteria secundum ordinem et duo santoralia; unum Dialogum, unum Basilium, unum Ysidorum, duo innaria secundum ordinem, tria antiphonaria de die, unum secundum ordinem magnum [...] <sup>a</sup> lictere et crase note et pulcherrimum [...] <sup>a</sup> duo de nocte et una biblia parva et una magna, omeliarium totius anni in duobus voluminibus. Item <sup>c</sup> tres calices, unus argenteus et duo de piretro, crux argentea in qua lignum (est) vere crucis, una cassella argentea et duo eburnee in quibus sunt re(liquie) <sup>a</sup>.

Item officine, domus et suppellectilia. Item habet una sacristia ecclesie contigua, una tesauria coniuncta ecclesie firmavolta et (unum) <sup>a</sup> dormitorium longum largum et amplum capiens lectisternia large XXV monachorum; sedilia VII in capite dormitorii iuxta ordinis dispositionem, subter continue aquafluens; unum infirmitorium monachorum et unum aliud infirmitorium conversorum; unum dormitorium conversorum capiens lectisternia XX conversorum; et sedilia conversorum ubi etiam subter aqua currit continue. Una coquina ampla cum suis massaritiis <sup>a</sup>, duo cellaria ampla in quorum uno est panis, oleum et legumenta, in alio vero bona [...] <sup>b</sup> pitantia infirmorum, poma, sal, et domui <sup>c</sup> necessaria cum suis massaritiis <sup>a</sup>, unum granarium, una domus calzorariorum cum suis instrumentis, ubi laborant superius et alia inferius sive subter ubi calcinant coria et parant et aptant.

Camera abbatis pulchra tricamerata alta et ampla cum sedilibus <sup>c</sup>

<sup>a</sup> Testo sbiadito; <sup>b</sup> la *i* corretta da altra lettera; <sup>c</sup> segue una parola espunta.

camere contiguas, una canava in qua sunt V vegetes capientes salmas quadringentas<sup>d</sup>; item alia canava in qua sunt XXV inter vegetalia<sup>e</sup> et vegeticulas mediocres ac vegeticulo immo res capientes<sup>e</sup> salmas mille vini; item alia magna domus atta texerie et sarturientibus: omnia sunt infra claustrum cum suis massaritiis. Extra claustrum<sup>f</sup> est una domus pasteni ampla cum suis massaritiis; item alia domus longa et ampla capiens XX equos, preter stabulum equorum domus; item alia domus pro fabris lignorum; item una domus ubi iacent et alia distinctio ubi comedunt pauperes; item alia in qua comedunt et alia divisio in qua dormiunt ospites et in alia parte in qua iacent cum sua divisione et in qua comedunt familiares domus. Item alia divisio in qua est magister ospitum et alia divisio in qua comedunt et alia in qua dormiunt religiosi et per [...] <sup>b</sup> ordinum et religionum. Alia cella brevis pontonaris [?]. Item <sup>c</sup> tugurium in quo sunt pulli conventus<sup>g</sup>, item alia<sup>h</sup> in qua sunt pulli infirmarie, item alia in qua sunt pulli anseres et anates pro camera abbatibus et nobilium et magnorum venientium cum suis massaritiis in omnibus dictis apartamentis. Item <sup>c</sup> omnia<sup>i</sup> ista sunt minus fere vel circa iactum<sup>l</sup> lapidis monasterio propinqua. Item gragia propinqua monasterio ad duos amplos circulos et [...] <sup>b</sup> fossata in circuito larga ampla et longa per quadrum pene iactus sagitte plenaque omni tepore et ponte levato cum tutoriis apta ad XX paria bovum, XXV muccas, X iumentas, CC capras, CCC pecoribus<sup>m</sup> in qua sunt modo VII paria bovum, XV vacce, et iuveni, LXX capre, CL oves, cum domibus tuguriis officinis et <sup>a</sup> massaritiis suis, domus pecorum extra gragiam cum tugurio porcariorum apte LX porcis in quo sunt XL inter magnos et parvos cum suis massaritiis. Item V optima molendina in una folla cum suis domibus et massaritiis, item due domus ad vineam cum conversis familiaribus et suis massaritiis et instrumentis. Item.

Iste sunt possessiones: CXXX modiolis<sup>b</sup> seu iugera vinearum; oliveta omni anno reddentia suis expensis monasterio unum miliarium puri olei, sive XL metros sive X salmas; ficoreta annuatim reddentia VI libras; [...] <sup>c</sup> malorum et pirorum ad minus L ad plus C; nuceta redentia<sup>d</sup>

<sup>a</sup> Cum suis massaritiis: aggiunto nell'interlineo; <sup>b</sup> testo sbiadito; <sup>c</sup> seguono alcune lettere espunte; <sup>d</sup> as, corretto su altre lettere; <sup>e</sup> buco nella pergamena che tocca due righe; <sup>f</sup> pergamena rovinata sul lato destro; <sup>g</sup> conventus; <sup>h</sup> i corretta su altra lettera; <sup>i</sup> omnia: aggiunta nell'interlineo; <sup>l</sup> i corretta sulla lettera t; <sup>m</sup> sic!

<sup>a</sup> Et et: due volte; <sup>b</sup> mdioli; <sup>c</sup> testo sbiadito; <sup>d</sup> sic! il testo segue sul

annuatim aliquoties XL aliquoties XXX et interdum L salmas nucum suis expensis monasterio. Item agros sufficientes omni anno XVI pariis bovum ita quod, habitis bobus subiacentibus, monasterium habet annuatim inter agros et molendina M salmas frumenti. Item habet possessiones emphiteoticas de quibus percipit censum ab octo miliis usque ad X milia modiolorum terrarum et possessionum. Item X bonas ecclesias parochiales. Item in Civitate Firmana ecclesia Sancti Martini habuit quadringentos modiolos possessionum in qua sunt V monachi; in Sancto Stephano Civitatis Nove ubi sunt duo monachi et [...] <sup>c</sup> debet monasterio [...] <sup>c</sup> CL modios terre et possessionum. Item apud Maceratam LX iugera possessionum; item apud Civitatem Firmanam CCCC iugera, preter suprascriptas possessiones monasterio contiguas. Item V equos habet [...] <sup>e</sup>. Item V iumentas et [...] asinos. Item monachi monasterii predicti sunt: [...]; dompnus [...] prior, dompnus Santucius subprior, dompnus Nicola Caciaccarus sive cellerarius, dompnus Petrus, dompnus Angelus, dompnus Andreas, dompnus Bonapars, dompnus Iohannes de Monte Angelo et frater Philippus monachi ordinis; dompnus Petrus, dompnus Ranaldus, dompnus Rodaldus, frater [...] <sup>f</sup>. Item fratres conversi de Sancta Cruce idest frater Andreas de Tolentino, frater Iacobus, frater Andreas de Massa, frater Iacobus de Bassiano, frater [...], frater Iohannes et frater Iacobus de Pastrina, frater Angelus, frater Bonagrata [...], frater [...], frater Ventura, frater Bondius, frater Iacobus de [...], frater [...], frater Consilius, frater Nicolaus et frater Iohannes [...], frater Ugolinus et frater Iohannes [...].

verso della pergamena, diventando di difficile comprensione come appare dai numerosi puntini di sospensione; <sup>f</sup> seguono quattro righe completamente illeggibili.